

Anche il coro fu completamente rifatto con l'elaborazione di numerosi stali lignei scolpiti riccamente, di cui una parte è stata usata per l'allestimento del pulpito della parrocchiale di Limone. I documenti raccontano poi di un meraviglioso ambone marmoreo con inserti in pietre pregiate di vari colori ornava il presbiterio, accanto all'altare maggiore, anch'esso in marmo; anche il prestigioso "altare portatile rappresentante la crocifissione di Gesù Cristo diviso in tre parti", che si pensa di poter riconoscere nel Trittico della Crocifissione di Cristo riferito al fiammingo "Maestro delle Mezze Figure Femminili", oggi alla Galleria Sabauda, pervenne alla Certosa di Pesio intorno a queste date, attraverso un dono del Cardinal Maurizio di Savoia. Tutte queste opere andarono disperse con la soppressione napoleonica. Intorno alla metà del Seicento furono altri importanti artisti ad intervenire per il completamento della decorazione: Giovenale Boetto, che si occupò delle modifiche architettoniche in tutto il complesso della Certosa di Pesio tra il 1659 ed il 1673, e Jean Claret, pittore della scuola saviglianese, che dipinse la volta della navata della chiesa con storie cristologiche e nuovi affreschi relativi alla vita dei religiosi certosini, tra il 1655 ed il 1662. Degli stessi importanti artisti dovevano essere anche alcune delle tele che abbellivano il presbiterio della chiesa, le cinque cappelle laterali ed alcuni degli ambienti conventuali: due tele con Santi dell'ordine certosino riferite al Parentani sono ora confluite nella chiesa parrocchiale di Madonna dell'Omo presso Cuneo, e due dipinti del Claret con il Giudizio Universale e L'Ultima Cena fanno parte delle collezioni del Seminario di Cuneo, come anche l'imponente Ultima Cena che si trovava nel refettorio della Certosa; la tela di San Bruno visitato dal conte Ruggiero di Sicilia, riferita a Sebastiano Tarico, che decorava uno degli altari laterali della chiesa, è oggi presso il Vescovado di Cuneo. Nel Settecento pochi interventi, anche a causa della decadenza dell'istituzione, portarono ad una staticità di fatto, con poche innovazioni. Il tracollo definitivo arrivò con la soppressione degli ordini religiosi voluta da Napoleone all'inizio dell'Ottocento: la Certosa venne spogliata di tutti i suoi arredi, dipinti, altari, mobili, e privata di tutto il patrimonio storico-artistico e culturale, come la biblioteca, la chiesa e la sacrestia.

Lo splendore di Casotto

Non è possibile conoscere nulla riguardo alla prima chiesa della Certosa di Casotto, anche a causa delle successive devastazioni che, con un destino avverso, si avvicendarono accidentalmente o per volontà umana, sul convento. Si sa infatti che nel 1380 un incendio distrusse completamente il chiostro e le celle dei monaci; nel 1427 una ricostruzione completa diede una spinta verso la rinascita, ma un secolo dopo due altri incendi, nell'arco di vent'anni, distrussero quasi completamente la certosa, insieme con il suo archivio. In seguito a tale fatto i frati decisero di spostarsi in un luogo più accessibile, verso la pianura, in particolare presso il Convento di Morozzo, dove possedevano una grangia. Questa situazione causò un inevitabile degrado alla Certosa di Casotto, e l'interessamento da parte delle autorità certosine, che chiedevano ai frati di tornare presso la sede originaria, tra i monti, secondo la consuetudine dell'Ordine: il capitolo generale del 1577 impose al priore del Convento la ripresa dei lavori di ricostruzione della chiesa, del chiostro e delle celle a Casotto. I lavori proseguirono con la consacrazione della nuova Chiesa il 13 luglio 1592 e terminarono all'inizio del XVII secolo. Nonostante ciò, per quasi un secolo la Certosa ebbe ancora una vita tutt'altro che facile, poiché fu insidiata da briganti che approfittavano delle ingenti rendite del luogo; solo nel 1698 è possibile credere che i monaci siano tornati definitivamente nella sede originaria. Un nuovo restauro della chiesa fu effettuato nel 1754, come si legge sulla facciata («restaurata vetustas MDCCCLIII»), ed avvenne per mano



In alto: la certosa di Casotto
A sinistra: la certosa di Pesio e un particolare del chiostro

dell'architetto Bernardo Antonio Vittone, che ne descrisse i lavori nelle sue memorie. Secondo le parole del Vittone, la chiesa fu collocata al piano nobile del complesso per favorire l'accesso dei religiosi, e questo portò alla costruzione di due scaloni laterali. La forma fu dettata dall'utilizzo delle precedenti strutture, cosa che portò a costruire tre cappelle separate in ciascuno dei due bracci della chiesa, due delle quali dedicate al fondatore della Certosa, San Brunone, e ad un altro famoso personaggio certosino, Sant'Ugo. Anche il resto del convento era strutturato su due livelli diversi, e dotato di due grandi aili con corridoi e cortili adatti ad ospitare laboratori e officine, mentre posteriormente alla chiesa si apriva il chiostro grande, su cui si trovavano le celle dei monaci. La bellezza della chiesa vittoniana è sottolineata in un documento in francese risalente al 1802, subito dopo la soppressione napoleonica, nella descrizione del luogo per la vendita all'asta: "La Certosa di Casotto è situata tra le montagne quasi inaccessibili, e coperte di neve per nove mesi l'anno. È molto difficile trovare chi la compri, perché è impossibile farne qualunque stabile [...] Intanto essa è ricca di marmi preziosi, la chiesa soprattutto è decorata della più grande bellezza". Accanto alla Certosa di Pesio anche quella di Casotto subì la medesima sorte: venne smantellata e spogliata dei suoi prestigiosi arredi, andando velocemente in rovina. Solo nel 1837 passò alla proprietà sabauda. La chiesa fu ridimensionata, ed adibita a cappella privata, con un nuovo, unico altare, dedicato alla beata Ludovica di Savoia in presenza della Madonna della Neve; le cappelle laterali vittoniane furono adattate a tribune reali, e tutta la decorazione fu rifatta secondo il gusto dell'epoca. Il castello di Casotto rimase di proprietà sabauda fino al 1861, ed è ancora oggi visibile nel suo aspetto ottocentesco, mentre quasi nulla resta dello splendore certosino che contrassegnò Casotto nel corso di tanti secoli di vita religiosa.